

Uno sguardo sui classici: Antonio Gramsci

Moderno principe e cesarismo nella filosofia politica di Gramsci

Modern Prince and Caesarism in Gramsci's Political Philosophy

FRANCESCA ANTONINI

Lichtenberg-Kolleg, Georg-August-Universität Göttingen
fraantonini@hotmail.it

ORCID ID: 0000-0002-4798-0726

Abstract. The essay aims to analyse the relationship between 'Caesarism' and the 'modern prince' in the *Prison Notebooks*. Capitalising on a historical-philological investigation of Gramsci's prison writings, I intend to show how these two categories share a common political-conceptual background. Furthermore, the investigation of this theoretical junction illuminates Gramsci's political reflection as a whole, by highlighting that it has always been *in progress*.

Keywords: Gramsci, Caesarism, modern prince, *Prison Notebooks*, modernity, leadership.

Riassunto. Il contributo ha come scopo l'analisi del rapporto fra 'cesarismo' e 'moderno principe' nei *Quaderni del carcere*. Sulla base di un'indagine storico-filologica degli scritti carcerari gramsciani, ho intenzione di mostrare come queste due categorie condividano una radice politico-concettuale comune. Inoltre, lo studio di questo snodo teorico illumina la riflessione politica di Gramsci in carcere nella sua interezza, mettendone in evidenza il carattere costantemente *in fieri*.

Parole chiave: Gramsci, cesarismo, moderno principe, *Quaderni del carcere*, modernità, leadership.

1. Premessa

Obiettivo del presente contributo è analizzare la relazione fra due categorie politiche elaborate da Gramsci nei *Quaderni del carcere*, quella di ‘cesarismo’ e quella di ‘moderno principe’.¹ Sebbene entrambe (e in particolare la seconda) siano già state almeno in parte oggetto di attenzione da parte degli studiosi, a tutt’oggi manca uno studio ‘integrato’ che permetta di comprenderne a fondo il rapporto reciproco. Credo infatti che un aspetto non possa essere separato dall’altro e che solo un’indagine minuziosa delle modalità con cui le due categorie si intrecciano negli scritti carcerari possa permettere di apprezzare la visione complessiva di Gramsci sulla politica.

Tale convinzione e l’approccio metodologico conseguentemente adottato riflettono quelli che sono i risultati della ricerca gramsciana italiana e internazionale la quale, a partire dall’inizio degli anni Duemila e in maniera sempre più estesa negli ultimi anni (in concomitanza con i lavori all’Edizione Nazionale degli scritti gramsciani), ha fatto della chiave di lettura storico-filologica dei testi precarcerari e carcerari la sua caratteristica più propria.² Questa modalità d’interpretazione rende, d’altro canto, conto del fatto che Gramsci è diventato ormai da tempo un ‘classico’ della filosofia politica. Ciò significa che mentre le sue riflessioni possono e devono essere sottoposte a un’analisi dettagliata e rigorosa, il suo pensiero si presta a sempre nuove letture e interpretazioni, che cercano di rispondere alle sfide che il presente continua inevitabilmente a porre – e ciò è ancor più vero nel caso delle categorie di cesarismo e di moderno principe.

2. Il modello cesarista e la riflessione gramsciana

Ma partiamo dal cesarismo, che, fra le categorie gramsciane, è sicuramente assai meno nota di quella di moderno principe. In generale, come hanno mostrato vari studiosi, il concetto di cesarismo (assieme a quello ‘gemello’ di bonapartismo) è stato elaborato nella Francia di metà Ottocento e descrive un governo dominato da una figura di leader carismatico che,

¹ Questo saggio rappresenta uno sviluppo delle mie ricerche precedenti sul pensiero politico di Gramsci e, in particolare, sul ruolo che in esso giocano le categorie di cesarismo e bonapartismo. Anche per questa ragione, oltre che per ovvi limiti di spazio, la presente indagine adotta un taglio di carattere filologico-analitico, rimandando a ulteriori lavori per un approfondimento del quadro teorico più generale (cf. Antonini, *Caesarism and Bonapartism*, ma non solo).

² Per una panoramica sulla recente ‘Gramsci-Renaissance’ e sulla nuova edizione degli scritti si vedano i numeri speciali di alcune riviste: *Studi storici* [52/4 (2011), ‘l’edizione nazionale e gli studi gramsciani’]; *Laboratoire italien* [18 (2016), ‘Gramsci d’un siècle à l’autre’]; *International Gramsci Journal* [2/4 (2018), ‘Readings and Applications of Gramsci / The National Edition of Gramsci’s Writings’].

a sua volta, plasma le istituzioni e la società.³ Tale categoria ha avuto grande successo nella seconda metà del diciannovesimo secolo, con i casi di studio più rilevanti rappresentati dal regime di Bismarck e dal Secondo Impero francese di Napoleone III. Anche nei primi decenni del Novecento ha ampia diffusione, venendo ripresa da intellettuali di orientamento diverso e utilizzata per indagare una varietà di situazioni – *in primis* la crisi dei sistemi politici liberali del primo dopoguerra e, quindi, il sorgere degli autoritarismi.⁴

In questo contesto, l'analisi gramsciana, pur inserendosi all'interno di una linea che potremmo genericamente definire 'marxista', caratterizzata dal ricorso alla formula dell'«equilibrio delle forze di classe» e (in linea con il principio-base del materialismo storico) dall'analisi dei rapporti socio-economici fra i diversi gruppi, si distingue per originalità e ricchezza, spiccando nel panorama politico-intellettuale italiano ed europeo dell'inizio del ventesimo secolo.

L'interpretazione che Gramsci va proponendo della categoria nei *Quaderni del carcere* si svolge contemporaneamente sul piano storico e su quello teorico.⁵ Se da una parte egli propone un'elaborata casistica del fenomeno (cesarismo progressivo/regressivo, moderno/premoderno, qualitativo/quantitativo), dall'altra la sostanza di tale tassonomia è sempre e comunque rappresentata dai casi storici concreti che Gramsci porta di volta in volta ad esempio: Giulio Cesare, Napoleone I, Napoleone III, Cromwell, MacDonald, etc.

Fra questi, centrale è la figura di Luigi Napoleone, il cui Secondo Impero rappresenta il regime cesarista per eccellenza. È attorno a questa realtà storico-politica, 'relativamente progressiva' più che regressiva, che viene rimodellata la fenomenologia altrimenti concettualmente binaria del cesarismo-bonapartismo. In particolare, se viene sancita l'assenza del cesarismo totalmente regressivo (come scrive Gramsci, "nel movimento storico non si torna mai indietro e non esistono restaurazioni 'in toto'"),⁶ anche il cesarismo progressivo in senso proprio ha ormai fatto il suo tempo e non si dà nella contemporaneità, la quale è caratterizzata piuttosto da fenomeni intermedi alla Napoleone III.⁷

³ Sulla storia del cesarismo in generale cf. perlomeno Prutsch, *Caesarism*, oltre che Baehr e Richter, *Dictatorship*.

⁴ V. Mangoni, "Cesarismo, Bonapartismo, fascismo."

⁵ Si segnala che, con alcune significative differenze, il modello cesarista-bonapartista è utilizzato da Gramsci anche negli scritti precarcerari (a questo riguardo cf. Antonini, "Scritti precarcerari") – in questa sede si è scelto tuttavia di porre il focus sui *Quaderni*.

⁶ Q 13, § 27, 1619. Per quanto riguarda i *Quaderni del carcere*, in attesa del completamento dei lavori alla nuova edizione critica, il testo di riferimento rimane Gramsci, *Quaderni*. Nel corso del lavoro indicherò semplicemente il numero del quaderno (Q), del paragrafo (§) e, laddove necessario, quello di pagina.

⁷ Cf. Antonini, *Caesarism and Bonapartism*, 124-5.

In quest'ottica, il cesarismo mostra significative connessioni con altre categorie centrali della riflessione carceraria, in primo luogo quella di 'rivoluzione passiva' (direttamente evocata dal caso francese e sviluppata in parallelo all'analisi del fenomeno cesarista-bonapartista)⁸ ma anche quelle di 'crisi', 'egemonia', 'guerra di posizione/guerra di movimento', 'americanismo' e altre ancora. Sulla base di questi intrecci concettuali Gramsci elabora dunque un'interpretazione delle tendenze proprie della sua epoca e mette a fuoco alcune caratteristiche cruciali e perduranti della moderna politica di massa.

3. Letture critiche fra cesarismo e moderno principe

Questo quadro è stato colto solo in parte dalla critica – non solamente da coloro che si sono occupati della storia della categoria di cesarismo in generale, ma pure da chi, dedicandosi all'analisi del pensiero gramsciano, ha privilegiato determinate chiavi di lettura (è questo, ad esempio, il caso di quegli studiosi che hanno evocato le dinamiche cesariste principalmente in relazione al fenomeno fascista)⁹. Fra le trattazioni più estese del cesarismo in Gramsci spiccano quelle di Alberto Burgio, Giuseppe Cospito e Benedetto Fontana, che, da prospettive diverse, hanno rilevato la complessità della questione.¹⁰ Anche queste analisi, tuttavia, o hanno afferrato solo limitatamente il significato del cesarismo nel contesto della politica contemporanea (e, di conseguenza, sottostimato la connessione con la concezione gramsciana del partito come moderno principe), oppure lo hanno travisato.

In particolare, se Fontana si è limitato a sottolineare la presenza di osservazioni su una "Caesarist solution without a representative personality" in relazione all'interpretazione gramsciana dei governi di Ramsey MacDonald nella Gran Bretagna degli anni Venti/Trenta, evocando solo *en passant* la formula del moderno principe,¹¹ Burgio si è spinto oltre, affermando che nelle note di Gramsci sul cesarismo si parla anche di un "cesarismo senza Cesare" dove questo altro non sarebbe che un'allusione a un "cesarismo democratico [...] incentrato sul protagonismo di soggettività collettive", ovvero un richiamo a un cesarismo realmente progressivo

⁸ Cf. *ibid.*, 138 sgg.

⁹ Si vedano in questo senso Gagliardi, "Rivoluzione e controrivoluzione," Adamson, "Gramsci's Interpretation of Fascism" e Roberts, "Reconsidering Gramsci's Interpretation" ma in parte anche De Felice, "Rivoluzione passiva, fascismo, americanismo," dove la validità analitica del cesarismo è esplicitamente rigettata.

¹⁰ Cf. Burgio, "Analisi del bonapartismo" e, soprattutto, *Sistema in movimento*; Cospito, *Ritmo del pensiero*; Fontana, "Concept of Caesarism."

¹¹ Fontana, "Concept of Caesarism," 180.

che il moderno principe (alias il partito comunista) può e deve mettere in atto se vuole rovesciare lo *status quo*.¹²

Benché le osservazioni di Burgio siano acute e mettano senza dubbio in rilievo un aspetto importante dell'elaborazione teorica carceraria (quello della preoccupazione per il futuro del movimento operaio e dell'elaborazione delle linee-guida per una strategia politica veramente efficace), esse travisano in parte il significato del riferimento gramsciano, che va colto a partire dal contesto entro cui si colloca. Quando scrive che “si può avere soluzione cesarista anche senza un Cesare, senza una grande personalità ‘eroica’ e rappresentativa”,¹³ più che discutere l’“attualità (potenziale) di forme cesariste [...] progressive”,¹⁴ Gramsci sta infatti introducendo la questione dei governi di coalizione come forme iniziali di cesarismo (tutt'altro che progressivo), sottolineando il fatto che, nella contemporaneità, il cesarismo è frutto di una combinazione socio-politica specifica che porta tutti i gruppi a convergere su di un partito che va progressivamente saturando il panorama politico, assumendo caratteri ‘totalitari’.

Mutatis mutandis, anche la categoria di moderno principe, benché molto più ‘popolare’ e studiata di quella di cesarismo, è stata oggetto di letture parziali o, comunque, con una forte caratterizzazione teorico-ideologica, che hanno fatto sì che fino a tempi recenti siano mancati studi accurati sulla genesi del concetto.¹⁵

Come hanno dimostrato soprattutto i lavori di Fabio Frosini e di Peter Thomas,¹⁶ è invece essenziale contestualizzare l'analisi del moderno principe nel quadro della più generale riflessione carceraria, poiché solo così è possibile comprendere in che modo la categoria rappresenti uno sviluppo decisivo della filosofia politica gramsciana. Mentre Frosini ha illustrato la relazione fra ‘moderno principe’ e la lettura, nella primavera del 1932, dei *Prolegomeni a Machiavelli* di Luigi Russo, Thomas si è invece andato concentrando sull'evoluzione del termine all'interno dei *Quaderni* e sul suo

¹² Burgio, *Sistema in movimento*, 280.

¹³ Q 13, § 27, 1619.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Come ha affermato recentemente Peter Thomas (“Toward the Modern Prince,” 18-19), fra le interpretazioni più influenti figurano tanto quelle, già post-belliche, relative alla scrittura ‘in codice’ dei *Quaderni*, quanto quelle di carattere più teorico che identificano nel moderno principe gramsciano una nuova soggettività politica, la cui autorità è, per così dire, auto-determinata (non legata, cioè, alle dinamiche ‘classiche’ della legittimità del potere) – in questa direzione si muovono tanto, ad esempio, Kalyvas, “Hegemonic Sovereignty” quanto White e Ypi, “Rethinking the Modern Prince,” per citare due fra gli studi più ripresi nel panorama internazionale.

¹⁶ Cf. in particolare Frosini, “Luigi Russo e Georges Sorel” (ma anche, più recentemente, Frosini, “Gramsci, Sorel, Croce”); Thomas, “The Modern Prince;” Thomas, “Reverberations of The Prince;” Thomas, “Toward the Modern Prince.” Utili indicazioni sono contenute anche in Liguori, “Machiavelli politico e rivoluzionario.”

incontro-scontro con altri concetti-chiave gramsciani (in particolare quello di ‘rivoluzione passiva’). Nessuno dei due studiosi ha tuttavia rilevato e conseguentemente analizzato la connessione con le tematiche cesariste – connessione che a mio avviso merita invece di essere indagata in quanto tale e per il suo significato più generale.

4. Dimensione collettiva, dimensione individuale

Il punto di partenza di questa analisi combinata è da porsi in una nota del Quaderno 7 dedicata all’‘uomo-collettivo’ o ‘uomo-massa’ (§ 12, *L’uomo individuo e l’uomo-massa*). Benché si tratti di un testo in stesura unica e quindi non ulteriormente ripreso da Gramsci, contiene importanti riflessioni sulla dimensione collettiva della politica moderna.

Qui egli oppone le epoche passate, in cui l’individualità giocava un ruolo fondamentale, al presente, in cui la “tendenza al conformismo” è “più estesa e più profonda.”¹⁷ Chiedendosi se “nel passato esisteva o no l’uomo-collettivo”, Gramsci afferma che sì, esso è esistito, ma che si è dato

sotto forma della direzione carismatica, per dirla con Michels: cioè si otteneva una volontà collettiva sotto l’impulso e la suggestione immediata di un “eroe”, di un uomo rappresentativo; ma questa volontà collettiva era dovuta a fattori estrinseci e si componeva e scomponeva continuamente. L’uomo-collettivo odierno si forma invece essenzialmente dal basso in alto.¹⁸

Sul piano storico-politico, tale opposizione tra azione individuale e collettiva mette in luce le differenze tra politica moderna e ‘premoderna’ (dove, secondo la cronologia gramsciana, lo spartiacque è da porsi attorno al 1870),¹⁹ differenze su cui si sofferma in diverse occasioni nei *Quaderni* e che sono alla base della stessa articolazione concettuale del cesarismo.

L’impressione è che in questo paragrafo Gramsci richiami implicitamente le sue precedenti riflessioni sul modello cesarista-bonapartista (il riferimento è soprattutto alla prima parte di Q 2, § 75 e a Q 4, §§ 66 e 69) per descrivere le caratteristiche dell’azione individuale – si veda il riferimento a Michels e alla sua teoria della leadership carismatica, nonché all’‘uomo rappresentativo’. In un certo senso, si potrebbe anche dire che Q 7, § 12 rappre-

¹⁷ Q 7, § 12, 862. Dal punto di vista storico si veda inoltre il dibattito sul ‘nuovo tipo umano’ sviluppatosi in seno al fascismo (sul tema v. Matard-Bonucci e Milza, *Homme nouveau*). Sulla questione del conformismo in Gramsci si veda invece, per tutti, Liguori, *Sentieri gramsciani*, 89 sgg.

¹⁸ Q 7, § 12, 862.

¹⁹ Sulla ‘cronologia’ presente nei *Quaderni* cf. anche Burgio, *Sistema in movimento*, 157-64.

senta uno sviluppo di quelle riflessioni, qui riprese in chiave storica e, per così dire, ‘comparata’ (a questo riguardo è da segnalare il fatto che il § 12 del Quaderno 7 è cronologicamente molto vicino alle note citate).²⁰

Ciò che è degno di nota è però anche e soprattutto che questo medesimo testo anticipa alcuni degli elementi sviluppati successivamente in Q 8, § 21, una delle note principali sul tema del moderno principe.²¹ In particolare, la sezione di questo paragrafo dedicata al ‘mito-principe’ in quanto simbolo della volontà collettiva sembra prendere direttamente spunto da Q 7, § 12 e dalle riflessioni di Gramsci sull’opposizione concettuale ‘individuale-collettivo’. Si veda il seguente passaggio:

il moderno Principe, il mito-Principe non può essere una persona reale, un individuo concreto; può essere solo un organismo, un elemento sociale nel quale già abbia inizio il concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta e affermata parzialmente nell’azione. Questo organismo è già dato dallo sviluppo storico ed è il partito politico, la forma moderna in cui si riassumono le volontà collettive parziali che tendono a diventare universali e totali. Solo un’azione politico-storica immediata, caratterizzata dalla necessità di un procedimento rapido e fulmineo, può incarnarsi in un individuo concreto: la rapidità non può essere data che da un grande pericolo imminente, grande pericolo che appunto crea fulmineamente l’arroventarsi delle passioni e del fanatismo e annulla il senso critico e l’ironia che possono distruggere il carattere “carismatico” del condottiero (esempio del Boulanger). Ma questa azione immediata, per ciò stesso non può essere di vasto respiro e di carattere organico: sarà quasi sempre del tipo restaurazione e riorganizzazione e non del tipo proprio alla fondazione di nuovi Stati e nuove strutture nazionali e sociali [...], di tipo “difensivo” e non creativo, in cui si suppone che una “volontà collettiva” già esistente si sia snervata e dispersa e occorra riconcentrarla e irrobustirla, e non già che una “volontà collettiva” sia da creare ex-novo e da indirizzare verso mete concrete sì, ma di una concretezza non ancora verificata dall’esperienza passata.²²

Alcuni parallelismi sono evidenti: i “fattori estrinseci” evocati nel § 12 del Quaderno 7 sono qui rappresentati dal “grande pericolo imminente” che “crea fulmineamente l’arroventarsi delle passioni e del fanatismo” descritto da Gramsci; l’“eroe” del Quaderno 7 è il “condottiero” che mostra un “carattere ‘carismatico’” nel Quaderno 8.

²⁰ Come hanno mostrato i più recenti studi sulla cronologia dei *Quaderni*, Q 2, § 75 è avviata attorno al febbraio 1929, mentre le note del Quaderno 4 risalgono al novembre 1930 (cf. Cospito, “Verso l’edizione critica”, che contiene una cronologia dei *Quaderni*; sulla datazione di Q 2, § 75, più complessa da stabilire, cf. invece Gramsci, *Quaderni miscellanei*, 418 n. 363 e i riferimenti lì contenuti, che correggono in parte quanto affermato precedentemente). Q 7, § 12 è invece del novembre-dicembre 1930.

²¹ Per un’analisi dettagliata di questa nota si rimanda ai già citati lavori di Thomas (cf. n. 16).

²² Q 8, § 21, 951-52.

Tuttavia, la prospettiva adottata è opposta. Mentre in Q 7, § 12 Gramsci si chiede se esista una forma di volontà collettiva nel contesto premoderno, nella celebre nota del Quaderno 8 il suo scopo è piuttosto quello di sconfessare il valore di qualsiasi azione di carattere squisitamente individuale che abbia luogo nel quadro politico contemporaneo (in questo senso il riferimento a Boulanger è particolarmente efficace).²³

5. Varianti e cronologia

Ma Q 8, § 21 va anche oltre Q 7, § 12, nella misura in cui le sue riflessioni sulla dimensione individuale-collettiva si collocano all'interno del dibattito sulla crisi organica della modernità e sui tipi di azione che corrispondono ai diversi atteggiamenti politici. Come afferma Gramsci, infatti, mentre una soluzione di tipo carismatico è difensiva e mira a rafforzare una volontà collettiva 'dispersa', l'azione organica e collettiva realizzata dal moderno principe è creativa e progressista.²⁴

Ciò emerge ancora più chiaramente nella seconda (e cronologicamente poco distante)²⁵ stesura del testo, con cui si apre il Quaderno 13, lo 'speciale' dedicato alla politica di Machiavelli.²⁶ Nel riscrivere la nota Gramsci precisa che la volontà collettiva plasmata dal leader carismatico ha subito quello che lui definisce "un collasso pericoloso e minaccioso ma non decisivo e catastrofico", con un chiaro accenno alla 'catastrofe' (un elemento strettamente correlato alla questione del cesarismo).²⁷

²³ Sulla figura di Boulanger nei *Quaderni* cf. Antonini, "Entre Boulanger et Dreyfus."

²⁴ Cf. Q 8, § 21, 952.

²⁵ Il Quaderno 13 è avviato nel maggio 1932. La breve distanza cronologica fra la prima versione del testo (Q 8, § 21, del gennaio/febbraio 1932) e la seconda (Q 13, § 1) è dovuta alla peculiare modalità di composizione del Quaderno 13, che riprende i testi di prima stesura proprio partendo dalle note del Quaderno 8 (per ulteriori indicazioni a riguardo cf. Francioni, "Nota introduttiva," 153-9).

²⁶ Cf. Q 13, § 1, 1558: "Nel mondo moderno solo un'azione storico-politica immediata e imminente, caratterizzata dalla necessità di un procedimento rapido e fulmineo, può incarnarsi miticamente in un individuo concreto [...]. Ma un'azione immediata di tal genere, per la sua stessa natura, non può essere di vasto respiro e di carattere organico: sarà quasi sempre del tipo restaurazione e riorganizzazione e non del tipo proprio alla fondazione di nuovi Stati e nuove strutture nazionali e sociali [...], di tipo 'difensivo' e non creativo originale, in cui, cioè, si suppone che una volontà collettiva, già esistente, si sia snervata, dispersa, abbia subito un collasso pericoloso e minaccioso ma non decisivo e catastrofico e occorra riconcentrarla e irrobustirla, e non già che una volontà collettiva sia da creare ex novo, originalmente e da indirizzare verso mete concrete sì e razionali, ma di una concretezza e razionalità non ancora verificate e criticate da una esperienza storica effettuale e universalmente conosciuta".

²⁷ Sulla dimensione 'catastrofica' del cesarismo con speciale riferimento ai *Quaderni* cf. Antonini, *Caesarism and Bonapartism*, 112 sgg.

Un'ulteriore conferma della connessione fra moderno principe e riflessioni cesariste mi pare possa giungere da alcune considerazioni più generali di carattere filologico sull'evoluzione delle categorie nei *Quaderni*.

Per quanto riguarda le note di Gramsci sul cesarismo e sul bonapartismo, possiamo individuare diverse fasi di elaborazione. In estrema sintesi, le prime occorrenze di questi concetti sono contenute in testi dei Quaderni 1, 2, 3 e 4, concentrati soprattutto fra maggio e novembre del 1930. La seconda e più rilevante fase corrisponde ai testi del Quaderno 9, datato novembre 1932. Nei §§ 23 e 27 del Quaderno 13 possiamo quindi trovare la 'canonizzazione' di queste riflessioni sul modello cesarista-bonapartista (questi due paragrafi, di fatto, riprendono, fondendoli, buona parte dei testi precedenti). Ulteriori osservazioni sono infine contenute nei testi dei miscellanei successivi, tra cui spicca Q 14, § 23 (del gennaio 1933).

La cronologia della riflessione gramsciana sul moderno principe è stata recentemente ricostruita da Peter Thomas.²⁸ Questi ha mostrato come l'indagine puntuale del tema, ovvero l'analisi del moderno principe come organismo politico collettivo, si svolge in un arco di tempo contenuto, i cui estremi sono rappresentati dalla prima e dalla seconda stesura del medesimo testo: rispettivamente, Q 8, § 21 (gennaio/febbraio 1932) e Q 13, § 1 (maggio 1932). Dopo tale nota non vi sono più riferimenti espliciti al concetto, anche se la questione rimane presente nelle note dei *Quaderni*, seppure in una forma diversa e, per così dire, 'diffusa'.²⁹

Sulla base di queste ricostruzioni si può avanzare innanzitutto l'ipotesi secondo cui le osservazioni sul cesarismo e sul bonapartismo elaborate da Gramsci nel corso del 1930 abbiano contribuito a preparare il terreno per la sua analisi del 1932 del moderno principe, stimolando in particolare le considerazioni sulla questione della leadership politica e sulla natura dei partiti politici tra premodernità e modernità.

Analogamente, possiamo sostenere che l'indagine sul moderno principe ha influenzato le successive riflessioni di Gramsci sul modello cesarista-bonapartista, riflessioni che raggiungono il loro punto più alto, dal punto di vista dell'elaborazione concettuale, nel periodo compreso tra il novembre del 1932 e l'ottobre/novembre del 1933. Credo infatti che si possa inequivocabilmente rintracciare un'influenza dell'analisi del moderno principe sui testi più 'maturi' dedicati al cesarismo e al bonapartismo.

In Q 9, §§ 133 e 136 (novembre 1932) e nella loro seconda stesura (Q 13, § 27; ma anche Q 13, § 23 è significativo da questo punto di vista), possiamo rintracciare, ad esempio, riflessioni sulla crisi organica della modernità che richiamano quelle contenute nel paragrafo sul moderno

²⁸ Cf. Thomas, "Toward the Modern Prince."

²⁹ Su questo argomento, cf. anche Thomas, "Modern Prince."

principe citato in precedenza (Q 13, § 1), così come un'analogia distinzione tra politica moderna e premoderna e un riferimento alla creazione (o meno) di un nuovo 'tipo di Stato'.³⁰ Ancora, in varie note del Quaderno 13 e altrove (si veda in particolare Q 14, § 23), Gramsci si concentra sulla questione delle 'forze latenti', le quali sono evocate, in negativo, in primo luogo nel quadro della definizione del moderno principe.

Ad un livello più generale, inoltre, l'analisi gramsciana della dimensione totalitaria e la sua interpretazione della dittatura fascista rivelano un'affinità sorprendente e fino ad ora quasi completamente trascurata fra l'analisi delle categorie di cesarismo e di bonapartismo e le riflessioni sul 'principe moderno'.³¹

6. Politica contemporanea e cesarismo

A questo punto dell'analisi è bene rammentare che la questione del moderno principe non si riduce solamente a questi aspetti: come è noto, essa si compone anche di altri (e assai importanti) elementi, come quello del 'mito' e della 'riforma morale e intellettuale', nonché dell'interpretazione in chiave 'drammatica' del *Principe* di Machiavelli, che, nella prospettiva recentemente illustrata fra gli altri da Thomas, è centrale per la comprensione della categoria.³²

Per quanto riguarda la trasformazione del sistema socio-politico, tuttavia, credo che l'intreccio fra moderno principe e cesarismo sopra schizzato illumini in maniera significativa la concezione politica del Gramsci maturo. Quello che emerge dalla lettura degli scritti carcerari è l'esistenza di una rete concettuale che permette di leggere in profondità le dinamiche politiche contemporanee. Detto in breve, il modello cesarista-bonapartista e quello rappresentato dal moderno principe rappresentano due scenari assai diversi e, in un certo senso, antitetici. Mentre la soluzione cesarista è la risposta più o meno reazionaria e conservatrice alla crisi della modernità, il moderno principe rappresenta l'opzione progressista, che racchiude in sé le speranze gramsciane di un rinnovamento radicale della politica.

In quest'ottica è peraltro da precisare che il moderno principe non può essere identificato *sic et simpliciter* con la modalità progressiva di cesarismo

³⁰ A *latere* è inoltre da notare come tanto in Q 9, § 133 quanto nella sua versione di seconda stesura (Q 13, § 27) si trovi l'espressione "*personalità... rappresentativa*" (1195), che evoca in maniera significativa l'espressione già adottata in Q 7, § 12 ("*uomo rappresentativo*", 862).

³¹ Alcune indicazioni a riguardo sono contenute anche nel prosieguo di questo saggio; per una trattazione più estesa cf. Antonini, *Caesarism and Bonapartism*.

³² Cf. ad es., ancora una volta, Thomas, "Toward the Modern Prince." Sul significato dell'aggettivo 'drammatico' cf. ora anche Frosini, "Gramsci, Sorel, Croce."

prevista da Gramsci nella sua tassonomia del fenomeno. Ciò, innanzitutto, perché mentre quella di cesarismo è una categoria principalmente storica (detto altrimenti, la sua rilevanza teorica è frutto di un'astrazione delle caratteristiche salienti dei cesarismi concretamente realizzatisi), il moderno principe nasce invece come formula teorica e programmatica, ancora tutta da realizzare nella pratica. D'altra parte, come scrive Gramsci, nella modernità l'azione cesarista 'classica' (individuale ed immediata) non porta alla "fondazione di nuovi Stati e nuove strutture nazionali e sociali" (come sono stati secondo Gramsci i cesarismi progressivi di Cesare e Napoleone I) ma è piuttosto "del tipo restaurazione e riorganizzazione", sull'esempio del cesarismo di Napoleone III e con una tendenza financo maggiore all'accentuazione degli elementi conservatori o di riaggregazione meccanica del corpo sociale per via della profondità della crisi politica contemporanea.³³

Ciononostante, non bisogna neppure accentuare eccessivamente il carattere 'anti-moderno' e 'negativo' del cesarismo. Come emerge da tutta una serie di note che legano le dinamiche cesariste alla riflessione sulla rivoluzione passiva (fra queste spicca il già più volte citato Q 14, § 23, dove il legame fra le due categorie è evidente),³⁴ il cesarismo è un fenomeno per sua natura prevalentemente 'intermedio', che ben si adatta a scenari non lineari come quello dei primi decenni del XX secolo e che, anzi, proprio in questi frangenti rivela tutte le sue potenzialità politiche.

Questo è possibile soprattutto poiché anche il cesarismo, nel quadro della politica moderna, può e deve essere interpretato come un 'cesarismo di partito', come emerge dalle osservazioni sul governo inglese di MacDonald così come da quelle sul fascismo nascente (il riferimento è soprattutto a Q 13, § 27).³⁵ Benché Gramsci faccia talora riferimento alla dittatura individuale di stampo ottocentesco anche in contesti novecenteschi, è chiaro che il carattere del cesarismo novecentesco è collettivo e non potrebbe essere altrimenti: la messa in pratica di politiche cesariste non può prescindere dall'esistenza di una strutturata organizzazione di massa (l'apparizione dell'uomo collettivo rappresenta un punto di non ritorno nel panorama politico).³⁶

Ciò non implica tuttavia che, anche nella contemporaneità, non vi sia più spazio per singole figure carismatiche; il loro significato va piuttosto interpretato all'interno della nuova situazione sociale e politica.

³³ Q 8, § 21, 952 (in seconda stesura in Q 13, § 1).

³⁴ Si veda a riguardo anche Antonini, *Cesarismo e rivoluzione passiva*.

³⁵ Cf. Antonini, *Caesarism and Bonapartism*, 147 sgg.

³⁶ A riguardo è interessante ricordare la descrizione dei regimi politici di Spagna e Grecia fatta da Gramsci in Q 4, § 66. Qui egli sottolinea come quelli presenti in questi paesi sono governi esclusivamente militari, privi di ancoramento nella società e che, in quanto tali, non possono dunque essere definiti cesaristi (su questo tema, cf. Antonini, *Caesarism and Bonapartism*, 94 sgg.).

7. Il capo carismatico fra passato e presente: il caso fascista

In quest'ottica è emblematico il caso di Mussolini e del regime fascista. È da segnalare innanzitutto come l'atteggiamento 'cesaristico' mussoliniano non sia un tema nuovo per Gramsci, che se ne era già occupato negli scritti precarcerari e in particolare in alcuni testi del 1924, fra cui il più famoso è senza dubbio *Capo*, pubblicato per la prima volta su *L'Ordine Nuovo* nel marzo di quell'anno (ma si vedano anche *Gioda o del romanticismo* e *Parabola discendente*, rispettivamente del febbraio e del luglio 1924).³⁷ Come è stato ben mostrato, in questi articoli la critica del 'superomismo' di Mussolini è strumentale alla condanna *tout court* del fascismo e alla denuncia della sua debolezza ideologica.³⁸

Nei *Quaderni* il quadro è più complicato e il fascismo non appare più semplicemente come un organismo il cui declino è ormai prossimo. A quest'altezza cronologica, esso è descritto sì come un sistema carente dal punto di vista egemonico, ma comunque destinato a durare dato il contesto di crisi che caratterizza il quadro politico europeo, e in special modo italiano, del primo dopoguerra. Detto altrimenti, come scrive Gramsci in una famosa nota, il fascismo rappresenta la forma di 'rivoluzione passiva' propria del ventesimo secolo.³⁹

Ma che ruolo gioca Mussolini in questo contesto? Per comprenderlo è opportuno soffermarsi su quanto detto da Gramsci in relazione alla dottrina del capo carismatico di Robert Michels in un lungo testo del *Quaderno 2*, il § 75.

È questo un paragrafo dalla genesi e dalla struttura complesse, che, mentre si presenta come un commento a un articolo del 1928 del sociologo italo-tedesco sulla natura dei partiti, costituisce anche una fra le prime e più significative riflessioni politiche in carcere.⁴⁰ Senza addentrarsi in un'analisi dettagliata, basti qui ricordare che la nota è essenzialmente costituita dalla discussione di quella che, per Michels (sulla scorta di Max Weber) rappresenta una delle tre tipologie di partito politico, il 'partito personale', che trova il suo baricentro nella figura del leader individuale. Alla presa di posizione teorica fanno seguito una serie di esemplificazioni

³⁷ Gramsci, "Capo." Per quanto riguarda gli altri articoli citati, cf. Antonini, "Scritti precarcerari." È da segnalare come l'interpretazione 'romanticheggiante' precarceraria sia ripresa solo in un passaggio dei *Quaderni*, Q 3, § 53.

³⁸ Cf. Descendre, "Surhomme."

³⁹ Sull'interpretazione gramsciana del fascismo nei *Quaderni* cf. ad es. Frosini, "Rivoluzione passiva e laboratorio politico." Per la definizione del fascismo come rivoluzione passiva cf. Q 8, § 236, 1089.

⁴⁰ Per un'analisi del testo si rimanda anche alla nuova edizione nazionale (Gramsci, *Quaderni miscellanei*, 345 sgg. e relative note).

storiche. In particolare, Gramsci si sofferma su un'ampia digressione sulla figura di Mussolini, che Michels descrive come un "capo partito che ha del veggente e del credente", e, ancora, come "capo unico di un grande partito" e, al tempo stesso, "capo unico di un grande Stato."⁴¹

È a partire da queste definizioni che Gramsci sviluppa una riflessione originale tanto sul Duce quanto, per estensione, sul fascismo nel suo complesso. Dal punto di vista concettuale, il fulcro del discorso è rappresentato dal carattere 'primitivo' del partito politico personale, che Gramsci, rifunzionalizzando quanto detto da Michels, non attribuisce al momento iniziale di una formazione politica, bensì alle sue fasi più avanzate. Egli pone infatti l'accento non tanto sull'im maturità degli attori in campo, quanto piuttosto sulla debolezza della classe dominante che, esaurita la spinta 'espansiva', si mette sotto la protezione di un leader per rimanere al potere e allontanare il momento della sua dissoluzione: si tratta insomma di un 'primitivismo di ritorno' che dice molto sullo statuto egemonico del fascismo o, per meglio dire, sulla sua mancata egemonia – a conferma di questa diagnosi vanno anche i ripetuti richiami alla debolezza 'morale' del sistema fascista e l'insistenza sul 'sentimentalismo' mussoliniano come segnale di fragilità ideologica.

Nell'articolare questa tesi Gramsci si avvale di una interpretazione della situazione presente in termini di crisi (politica e sociale) già sviluppata negli scritti precarcerari e quindi ripresa nei *Quaderni*, interpretazione che si ricollega esplicitamente alla riflessione sul cesarismo. Ad essere impiegato è il modello teorico dell'equilibrio delle forze di classe, che permette a Gramsci di spiegare l'ascesa di Mussolini come una soluzione alle difficoltà incontrate dagli opposti schieramenti in lotta. Come scrive Gramsci in un famoso passaggio del § 27 del Quaderno 13, il cesarismo è definito come l'emersione di una "terza forza C" che interviene "dall'esterno assoggettando ciò che resta di A e di B", le quali "si equilibrano in modo che la continuazione della lotta non può concludersi che con la distruzione reciproca."⁴²

Nello specifico, ad essere messa in rilievo nel testo dedicato a Michels è quella forma di cesarismo che si presenta come non organica e non definitiva, con un'esplicita caratterizzazione in senso conservatore – mi pare emblematico il passaggio di Q 2, § 75 che così recita: "in certi momenti di 'anarchia permanente' dovuta all'equilibrio statico delle forze in lotta, un uomo rappresenta l'"ordine" cioè la rottura con mezzi eccezionali dell'e-

⁴¹ Q 2, § 75, 232. Sulla teoria michelsiana del capo carismatico cf. almeno Tuccari, *Dilemmi della democrazia moderna*. Su questo brano e sul rapporto Michels-Gramsci cf. anche Basile, *Scienza politica*.

⁴² Q 13, § 27, 1619.

quilibrio mortale e intorno a lui si raggruppano gli ‘spauriti’, le ‘pecore idrofobe’ della piccola borghesia.⁴³ Il leader carismatico sopperisce dunque alle mancanze delle contrapposte fazioni, ricompattando temporaneamente attorno alla sua figura le forze sociali, in particolare quelle meno ‘schierate’ dal punto di vista ideologico.

Che però Gramsci sia consapevole che l’azione del capo possa essere efficace solo se supportata da un apparato politico-istituzionale è evidente dal ‘doppio’ ruolo ricordato in precedenza: Mussolini capo unico del partito e dello Stato. Tale definizione è a mio avviso da mettere in parallelo con quanto detto in merito allo Stato-governo risorgimentale.⁴⁴ L’espressione ‘Stato-governo’ è un sinonimo di società politica concepita come distinta dalla società civile ed è utilizzata per descrivere una situazione in cui è lo Stato a svolgere un ruolo egemonico sopperendo alle mancanze della classe dirigente – questa è appunto la situazione dell’Italia del secondo Ottocento, in cui è lo Stato sabaudo a guidare il processo di unificazione nazionale. Affermando nel 1929-30 che perlopiù Mussolini “si serve dello Stato per dominare il partito,”⁴⁵ Gramsci sta mettendo in rilievo la debolezza egemonica del fascismo e, quindi, l’intreccio fra leadership individuale e istituzioni necessario per sopperire a tale fragilità (di fatto, quella descritta in Q 2, § 75 è una forma di ‘Stato-partito’).

A differenza del Risorgimento, il quadro contemporaneo è però contraddistinto da caratteri di unicità. L’aggettivo ‘unico’ è ripetuto e enfatizzato da Gramsci e, benché applicato a Mussolini, mi pare che possa essere interpretato come riferentesi al fascismo nel suo complesso, alludendo sin da ora all’esistenza di dinamiche di tipo autoritario che verranno poi indagate in maniera estesa nei *Quaderni*.

8. Pratica e teoria del moderno principe

In generale, alla luce di queste osservazioni sul ruolo del leader, va emergendo tutta la complessità della categoria di cesarismo e, con essa, del contesto contemporaneo da essa descritto, il quale, per essere compreso nella sua integrità, richiede un surplus tanto di analisi teorica quanto di riflessione storica – in questo contesto rientra dunque anche la ricerca gramsciana sul moderno principe nella misura in cui essa si concretizza nell’analisi di un modello positivo di capo e, conseguentemente, di partito politico.

⁴³ Q 2, § 75, 234.

⁴⁴ Cf. a riguardo Q 15, § 59. Su questo tema e sulle questioni ad esso collegate cf. Antonini, “Vecchia’ e ‘nuova’ politica.”

⁴⁵ Q 2, § 75, 233.

Un'anticipazione di questo ordine di riflessioni si può rintracciare, in un certo senso, nel già ricordato articolo precarcerario intitolato *Capo*, in cui l'antitesi della leadership mussoliniana si incarna nella figura di Lenin. Questi è descritto come "l'ultimo più individualizzato momento di tutto un processo di sviluppo della storia passata, non solo della Russia, ma del mondo intero."⁴⁶ Il suo rapporto tanto con il partito comunista russo quanto con lo Stato sovietico, nonché, in un'ottica più generale, con il proletariato in quanto suo gruppo sociale di riferimento, è integralmente e profondamente organico. Come scrive Gramsci,

il Partito comunista russo, col suo capo Lenin, si era talmente legato a tutto lo sviluppo del suo proletariato russo, a tutto lo sviluppo, quindi, dell'intera nazione russa, che non è possibile neppure immaginare l'uno senza l'altro, il proletariato classe dominante senza che il partito comunista sia il partito del governo e quindi senza che il Comitato centrale del partito sia l'ispiratore della politica del governo; senza che Lenin fosse il capo dello Stato.⁴⁷

Al netto del tono 'encomiastico' del pezzo (il cui scopo è appunto la commemorazione dello scomparso Lenin) è interessante notare come la descrizione del quadro politico russo sia improntato alla dimensione della totalità e dell'armonia, in opposizione alla parzialità e alla debolezza della leadership mussoliniana.

In un certo senso queste riflessioni anticipano l'indagine carceraria sulla dimensione totalitaria della politica, che rappresenta un aspetto assai significativo dei *Quaderni*, benché la sua trattazione esplicita sia limitata a poche note (quella implicita, relativa ai meccanismi di potere contemporanei, trova invece uno spazio molto più ampio).⁴⁸ In breve, ciò che distingue l'approccio gramsciano dalle letture post-1945 è una interpretazione 'neutra' del totalitarismo, che può essere dunque letto sia in chiave regressiva sia progressiva – in questa seconda accezione Gramsci lo applica specificatamente al marxismo, come si legge in Q 4, § 75.⁴⁹

In un quadro più ampio, mi pare che un ragionamento affine (con un'enfasi sulla dimensione rivoluzionaria) possa essere rintracciato anche nelle note sulla forma-partito proprie dell'ultima fase dei *Quaderni*, in

⁴⁶ Gramsci, "Capo," 13.

⁴⁷ *Ibid.*, 14.

⁴⁸ Cf. Antonini, *Caesarism and Bonapartism*, in particolare 167 sgg. Qui si mostra estesamente come, nel contesto autoritario, lo Stato diventi un'entità che, attraverso i suoi apparati, esercita un controllo assoluto sulla società, pervadendone ogni aspetto e influenzando in tal modo sia le scelte individuali sia quelle collettive.

⁴⁹ Cf. *ibid.*, 170 sgg. È da notare in ogni caso che Gramsci non usa mai il sostantivo 'totalitarismo', ma sempre e solo l'aggettivo 'totalitario' – a rimarcare la distanza dalle interpretazioni più recenti. In generale su questo tema cf. anche Petersen, "Concetto di 'Stato totalitario'."

cui l'indagine politica occupa un ruolo centrale.⁵⁰ Per fare un solo esempio, in Q 14, § 70, dal peculiare titolo *Machiavelli. Quando si può dire che un partito sia formato e non possa essere distrutto con mezzi normali*, Gramsci va riflettendo sulla struttura del partito secondo una prospettiva diversa rispetto a quella adottata in precedenza. Se pur è mantenuto il modello tripartito già emerso negli scritti precarcerari, ad essere messo in rilievo ora non è più il livello intermedio bensì il vertice, che ha un ruolo essenziale nel definire la posizione teorica del partito e nel conferire unità all'organizzazione, permettendone la sopravvivenza anche oltre la dispersione fisica dei suoi membri e, quindi, in prospettiva, la sua ricomposizione⁵¹ – benché rapida, l'allusione alle dinamiche repressive in atto al suo tempo è evidente, così come il 'credo' rivoluzionario che, in ultima analisi, è sempre presente in Gramsci.

L'impressione è che questo testo possa essere messo fruttuosamente in relazione con le tesi sul moderno principio e sulla 'riforma morale e intellettuale' che ne costituisce lo scopo, rappresentandone per così dire la contro parte analitica: la creazione di un partito ideologicamente solido e radicato nella società altro non è che la prima fase di realizzazione di questa riforma.

In questo senso credo si possa rileggere anche un passaggio di un paragrafo già citato in precedenza, Q 7, § 12. Qui Gramsci scrive che benché in un grado "inferiore di molto a quell[o] del passato, tanto che esso può sparire senza che il cemento collettivo si disfaccia e la costruzione crolli", anche nel contesto contemporaneo "l'uomo rappresentativo" ha "una funzione nella formazione dell'uomo-collettivo."⁵² Mi pare che questa constatazione non sia altro se non un'anticipazione di quanto sarà successivamente affermato in relazione alla formazione del partito politico rivoluzionario – detto altrimenti, del moderno principio.

9. Osservazioni finali

Concludendo, che queste osservazioni siano contenute in una nota in cui si allude in maniera esplicita anche alle dinamiche cesariste (come si

⁵⁰ Su questi testi cf. Antonini, "Vecchia' e 'nuova' politica."

⁵¹ Se è indubbio che quello della natura e dei compiti del gruppo dirigente del partito è storicamente uno dei grandi temi di discussione in ambito socialista e comunista, bisogna tuttavia ricordare che l'analisi che ne fa Gramsci (soprattutto nei *Quaderni* ma anche prima dell'arresto) è innovativa sotto diversi punti di vista. Laddove, come nel testo qui citato, sembra riprendere un approccio 'classico' ('avanguardistico', per così dire) all'argomento, la sua posizione non va confusa con quelle di altri esponenti politici bensì contestualizzata all'interno del quadro assai originale della riflessione politica degli ultimi quaderni miscelanei – a riguardo cf. il pezzo ricordato nella nota precedente.

⁵² Q 7, § 12, 862.

è dimostrato in precedenza), mi pare la conferma definitiva di una connessione tanto cronologica quanto, soprattutto, concettuale fra questi due ordini di riflessione dei *Quaderni*.

Fermo restando che il rapporto fra cesarismo e moderno principe non va visto come una rigida opposizione, sia perché il cesarismo non è un fenomeno *in toto* regressivo, sia perché il moderno principe è ben più di una versione ‘aggiornata’ del cesarismo progressivo dei tempi passati, l’intreccio fra cesarismo e moderno principe risponde alla superiore esigenza gramsciana di comprendere in profondità le dinamiche politiche e la loro evoluzione nel contesto socio-economico e istituzionale. Attraverso questa doppia interpretazione, Gramsci sta insomma cercando di sviluppare un’idea della politica che, facendo leva sull’analisi del passato, possa aiutare a orientarsi nel presente, fornendo non solo una chiave di lettura del complesso e turbolento frangente contemporaneo, ma anche gli strumenti per la sua trasformazione.

In questo senso, gli scritti carcerari si confermano come un testo ‘aperto’, in cui la riflessione gramsciana, lungi dal presentarsi come statica e definitiva, può essere colta nel suo formarsi e dispiegarsi verso un futuro tanto problematico e incerto quanto in ultima analisi, pieno di speranza – in quanto tali, i *Quaderni del carcere* di Gramsci rimangono un termine di paragone ineludibile per la filosofia politica contemporanea.

Bibliografia

- Adamson, Walter L. “Gramsci’s Interpretation of Fascism.” *Journal of the History of Ideas* 4 (1980): 615-33. <https://doi.org/10.2307/2709277>
- Antonini, Francesca. “Cesarismo e bonapartismo negli scritti precarcerari gramsciani.” *Annali della Fondazione Luigi Einaudi* 47 (2013): 203-24.
- Antonini, Francesca. “Cesarismo e rivoluzione passiva”. In *Rivoluzione passiva. Antologia di studi gramsciani*, 283-94. A cura di M. Modonesi. Milano: Unicopli, 2020.
- Antonini, Francesca. “Entre Boulanger et Dreyfus: ombres et lumières de la Troisième République dans les ‘Cahiers de prison.’” In *La France d’Antonio Gramsci*, 153-74. A cura di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini. Lyon: ENS Éditions, 2021.
- Antonini, Francesca. “Fra ‘vecchia’ e ‘nuova’ politica. Stato, partito e burocrazia negli ultimi quaderni miscellanei.” In *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, 365-88. A cura di Gianni Francioni e Francesco Giasi. Roma: Viella, 2020.
- Antonini, Francesca. *Caesarism and Bonapartism in Gramsci: Hegemony and the Crisis of Modernity*. Leiden: Brill, 2020.

- Baehr, Peter e Melvin Richter, eds. *Dictatorship in History and Theory: Bonapartism, Caesarism, and Totalitarianism*. Cambridge: Cambridge University Press, 2004.
- Basile, Luca. *Scienza politica e forme dell'egemonia. Intorno al problema della classe dirigente in Mosca, Michels, Gramsci*. Saonara: Il Prato, 2016.
- Burgio, Alberto. "L'analisi del bonapartismo e del cesarismo nei "Quaderni" di Gramsci." In *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana. 1802-2005*, 255-66. A cura di Alceo Riosa. Milano: Guerini e Associati, 2007.
- Burgio, Alberto. *Gramsci. Il sistema in movimento*, Roma: DeriveApprodi, 2014.
- Cospito, Giuseppe. "Verso l'edizione critica e integrale dei 'Quaderni del carcere.'" *Studi storici* 4 (2011): 881-904.
- Cospito, Giuseppe. *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei 'Quaderni del carcere' di Gramsci*. Napoli: Bibliopolis, 2011.
- De Felice, Franco. "Rivoluzione passiva, fascismo, americanismo in Gramsci." In *Politica e storia in Gramsci*, 161-220. A cura di Franco Ferri. Roma: Editori Riuniti, 1977.
- Descendre, Romain. "'Surhomme', 'bas romantisme', fascisme: Antonio Gramsci et le roman populaire français". In *La France d'Antonio Gramsci*, 113-52. A cura di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini. Lyon: ENS Éditions, 2021.
- Fontana, Benedetto. "The Concept of Caesarism in Gramsci." In *Dictatorship in History and Theory. Bonapartism, Caesarism and Totalitarianism*, 175-95. A cura di Peter Baehr e Melvin Richter, Cambridge: Cambridge University Press 2004.
- Francioni, Gianni. "Nota introduttiva al Quaderno 13". In *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, 153-59. A cura di Gianni Francioni, vol. 14. Roma-Cagliari: Istituto della Enciclopedia Italiana-L'Unione Sarda, 2009.
- Frosini, Fabio. "Gramsci, Sorel, Croce: de la 'passion' au 'mythe'". In *La France d'Antonio Gramsci*, 175-98. A cura di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini. Lyon: ENS Éditions, 2021.
- Frosini, Fabio. "Luigi Russo e Georges Sorel: sulla genesi del 'moderno Principe' nei 'Quaderni del carcere' di Antonio Gramsci." *Studi storici* 54 (2013): 545-90.
- Frosini, Fabio. "Rivoluzione passiva e laboratorio politico: appunti sull'analisi del fascismo nei *Quaderni del carcere*." *Studi storici* 2 (2017): 297-328.
- Gagliardi, Alessio. "Tra rivoluzione e controrivoluzione. L'interpretazione gramsciana del fascismo." *Laboratoire italien. Politique et société* 18 (2016). <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.1062>

- Gramsci, Antonio. "Capo". In *La costruzione del partito comunista. 1923-1926*, 12-6. A cura di Elsa Fubini. Torino: Einaudi, 1971.
- Gramsci, Antonio. *Quaderni del carcere II. Quaderni miscellanei*. A cura di Giuseppe Cospito, Gianni Francioni e Fabio Frosini. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, vol. I.
- Gramsci, Antonio. *Quaderni del carcere*. A cura di Valentino Gerratana. Torino: Einaudi, 1975.
- Kalyvas, Andreas. "Hegemonic Sovereignty: Carl Schmitt, Antonio Gramsci and the Constituent Prince." *Journal of Political Ideologies* 5 (2000): 343-76. <https://doi.org/10.1080/713682944>
- Liguori, Guido. "Machiavelli politico e rivoluzionario nei *Quaderni* di Antonio Gramsci." *Filosofia politica* 1 (2019): 153-70. <https://doi.org/10.1416/92651>
- Liguori, Guido. *Sentieri gramsciani*. Roma: Carocci, 2006.
- Mangoni, Luisa. "Cesarismo, bonapartismo, fascismo." *Studi storici* 17 (1976): 41-61.
- Matard-Bonucci, Marie-Anne e Pierre Milza, eds. *L'homme nouveau dans l'Europe fasciste (1922-1945). Entre dictature et totalitarisme*. Paris: Fayard, 2004.
- Petersen, Jens. "La nascita del concetto di 'Stato totalitario' in Italia." *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento* 1 (1975): 143-70.
- Prutsch, Markus J. *Caesarism in the Post-Revolutionary Age: Crisis, Populace and Leadership*. London: Bloomsbury, 2019.
- Roberts, David D. "Reconsidering Gramsci's Interpretation of Fascism." *Journal of Modern Italian Studies* 2 (2011): 239-55. <https://doi.org/10.1080/1354571X.2011.542984>
- Thomas, Peter D. "Reverberations of The Prince: From 'Heroic Fury' to 'Living Philology'." *Thesis Eleven* 147 (2018): 76-88. <https://doi.org/10.1177/0725513618787661>
- Thomas, Peter D. "The Modern Prince. Gramsci's Reading of Machiavelli." *History of Political Thought* 38 (2017): 523-44.
- Thomas, Peter D. "Toward the Modern Prince." In *Gramsci in the World*, 17-37. A cura di Roberto Dainotto e Frederic Jameson. Durham/London: Duke University Press, 2020.
- Tuccari, Francesco. *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Roma/Bari: Laterza, 1993.
- White, Jonathan e Lea Ypi. "Rethinking the Modern Prince: Partisanship and the Democratic Ethos." *Political Studies* 58 (2010): 809-28. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9248.2010.00837.x>